

PISTOIA

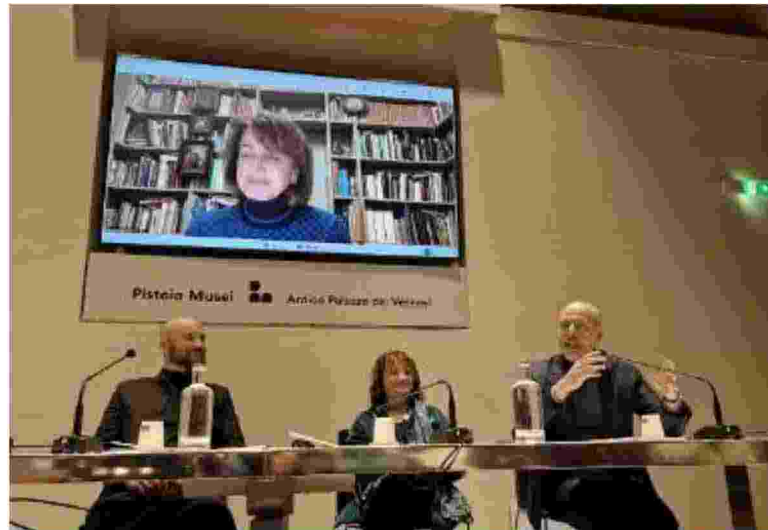
Dialoghi di Pistoia svelato il tema dell'edizione 2026

Meoni a pagina 3

DIALOGHI 2026

Due incontri rivolti alle scuole

Il festival proporrà due incontri di avvicinamento rivolti alle scuole. Il 23 gennaio alle 11, al liceo Salutati, l'antropologo Adriano Favole introdurrà il tema di questa edizione; il 18 marzo alle 11, al teatro Bolognini, lo scrittore e musicista Marco Rovelli terrà la lezione «Il corpo desidera, il corpo parla, il corpo sa».



La presentazione di ieri a Palazzo dei Vescovi

(FotoCastellani)



Dialoghi, il tema dell'edizione 2026

Le mappe e le sfide del nostro corpo

«Quello desiderato e quello reale»

Presentato il festival di punta della Fondazione **Caript** che porta in città dibattiti, lezioni e spettacoli. La direttrice Cogoli: «Questione centrale, tra biologia, tecnologia e Ai». La nostra intervista a Staid

PISTOIA

«**Corpi** in divenire. Mappe, sfide e confini dell'umano»: comincia da qui lo sguardo sul 2026 targato Dialoghi di Pistoia, festival di punta di Fondazione **Caript** che ogni anno ormai da sedici anni (quella che si terrà dal 22 al 24 maggio prossimi sarà la diciassettesima edizione), porta in città dibattiti, lezioni, spettacoli che hanno a che fare col «noi», occasioni d'incontro e riflessione che riconoscono alla cultura un ruolo chiave in materia di convivenze, esistenze e resistenze. Il tema della nuova edizione è emerso nel corso di un pomeriggio dedicato ai Dialoghi, cui hanno preso parte il presidente di Fondazione **Caript** **Luca Gori**, la sindaca Anna Maria Celesti, la direttrice del festival Giulia Cogoli e l'antropologo Andrea Staid. «Quella dei corpi – dice Cogoli –, è questione centrale e di impellente attualità per moltissime discipline, antropologia, filosofia, medicina, diritto. Oggi più che mai il corpo umano è un corpo conteso, sfidato, dai confini sempre più incerti, tra biologia, modellamenti culturali, tecnologie, intelligenze artificiali».

Staid, quali tematiche affronterà il festival?

«Parleremo di corpo conteso, in

un tempo dai confini estremamente labili e oltrepassabili. Un tempo in cui viviamo una continua messa alla prova, tra chirurgia e tecnologia, che fa di noi tutti uomini e donne cyborg. Chi non ha una protesi, un'otturazione, una plastica o un peace-maker? E poi c'è il tema dell'immaginario del corpo, dell'identità, delle nuove frontiere della medicina che per fortuna o per sfortuna rendono il corpo totalmente duttile e modificabile, con l'invenzione di ricambi umani che prolungano l'invecchiamento. Durante il festival ci chiederemo quando nasce il corpo umano, quali sono i confini tra generi, cos'è il nostro corpo online, come viviamo la nostra immagine riprodotta all'infinito. Il corpo pensato, quello desiderato e quello reale. Indagheremo i confini tra corpo e mente e le relazioni tra corpi, l'incontro, ma anche lo scontro, mai così attuali in tempi di guerre, là dove si annientano corpi come fossero oggetti».

Lei è ormai un affezionato dei Dialoghi: quanto è importante un festival come questo?

«Molto. Questo è secondo me uno dei festival più importanti d'Italia e d'Europa nel suo genere. A questo festival poi io devo molto. Se sono diventato un autore riconosciuto a livello internazionale è grazie ai Dialoghi.

Nel mondo gli altri festival internazionali guardano ai Dialoghi come evento autorevole. Per gli ospiti e gli autori è una cassa di risonanza fondamentale per innescare una discussione reale, per relazionarsi in un contesto in cui non vige il monopensiero, ma la differenza di idee e visioni. E poi c'è l'incontro con le scuole, fondamentale. I Dialoghi sono un'idea di mondo, non un evento».

Lei ha trattato in molti studi la questione dell'abitare. Che ne pensa del clamore attorno alla vicenda della famiglia nel bosco?

«Il rumore ci distrae dalla frenesia della società contemporanea. Tutti vorremmo vivere in una situazione più tranquilla, stare coi nostri figli. La morbosità che ne è scaturita racconta della profonda insoddisfazione delle nostre vite nella metropoli. Poi la speculazione politica generale attorno alla vicenda che, diciamolo, non ha caratteri di notizia: io, e come me molti altri, ho raccontato e scritto di migliaia di storie di vita in ecovillaggi. La questione è complessa, ma che si possa vivere in un altro modo è evidente. E lo testimonia l'esistenza già dal 1996 di una Rete Italiana dei Villaggi Ecologici, Rive».

Linda Meoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA